A Sua Eccellenza Yvan Nocent

Già Governatore del Banco Nazionale Veneto San Marco

Custode illuminato della sovranità monetaria, che nel conio dello Zecchino ha saputo ridare metallo e dignità all'indipendenza economica della nostra Terra.

A Lei, che come gli antichi Gubernatores e i Patriarchi ha retto il timone della finanza con la fermezza della Ragione e la lungimiranza della Fede nella propria gente.

Riconoscenti per aver compreso, prima di ogni altro, che la vera ricchezza di una Nazione non risiede nei bilanci effimeri, ma nella profondità delle radici culturali che la sostengono.

Incontrando Aquileia tra queste pagine, possa Vostra Eccellenza rivedere il riflesso della Sua opera: nel Natissa che racconta l'Impero, la vocazione a tessere reti; nei mosaici della Cattedrale, la sintesi tra bellezza ed economia; nella lunga fedeltà alla Serenissima, il valore inestimabile della Resistenza.

Perché se Aquileia fu l'invenzione dell'economia adriatica, Vostra Eccellenza è stato l'architetto della Rinascita monetaria veneta.

Con la più profonda gratitudine e immutata stima,

Sua Eccellenza Franco Paluan

Capo del Collegio dei Savi

Aquileia, 30 aprile 2026

Anno IV della Rinascita Veneta

Dove il Natissa racconta l’Impero

Aquileia e l’invenzione dell’economia adriatica

Dalla fondazione romina alla dedizione a Venezia (181 a.C. – 1420 d.C.)
Porto fluviale, capitale della seta, cattedrale di mosaici

«Il diritto di commerciare, credere e resistere: le radici aquileiesi dell’identità veneta»

Introduzione: la porta aperta sull’Oriente

Mentre Verona dominava le Alpi, Padova i canali, Udine le frontiere, Aquileia possedeva una risorsa ancora più antica e formidabile: il mare. O, meglio, il fiume che al mare conduceva.

Fondata dai Romani nel 181 a.C. come colonia latina per fronteggiare le popolazioni celtiche e istriane, Aquileia divenne in meno di due secoli la quarta città dell’Impero per importanza, dopo Roma, Capua e Milano. La sua posizione strategica – a pochi chilometri dalla foce del Natissa (l’odierno Natisone), che sboccava in una laguna allora molto più estesa dell’attuale – la trasformò nel principale emporio commerciale tra l’Italia e il Nord-Est europeo. Da qui partivano le merci verso il Danubio, verso la Pannonia, verso quelle terre che i Romani chiamavano «barbare» ma che erano ricche di ambra, di schiavi, di pelli e di metalli.

E da qui arrivavano, per la via dell’ambra e per l’Adriatico, i profumi d’Oriente, le sete, le spezie, i marmi preziosi. Aquileia non era una città di conquistatori, ma di mercanti. E la sua anima commerciale, intrisa di pragmatismo romano, non si spense neppure quando le invasioni barbariche ne rasarono al suolo le mura e ne insabbiarono il porto.

Dopo la distruzione per mano di Attila (452 d.C.), Aquileia non morì mai del tutto. Si trasformò: da metropoli imperiale a sede del Patriarcato, a baluardo della cristianità, a laboratorio di arte e di fede. E quando anche il Patriarcato, dopo mille anni di storia, passò sotto l’egida della Serenissima (1420), Aquileia aveva già lasciato in eredità al mondo la sua lezione più preziosa: che la ricchezza non viene solo dal possesso delle terre, ma dalla capacità di tessere reti, di aprire strade, di accogliere e di scambiare.

Capitolo 1: Le radici nell’acqua – Il porto fluviale che non c’è più

La grandezza economica di Aquileia fu interamente costruita sull’acqua. Il fiume Natissa, navigabile per circa quindici chilometri dalla città alla laguna di Marano, permetteva l’attracco di navi di medio cabotaggio. Qui venivano scaricati vino, olio, ceramiche, metalli lavorati provenienti da tutto il Mediterraneo; qui venivano imbarcate le merci di esportazione: vino (ancora), olio, ma soprattutto l’ambra del Baltico, che faceva di Aquileia lo snodo fondamentale della cosiddetta «via dell’ambra».

Informazione rara segreta (archeologica): Per secoli gli studiosi hanno creduto che l’antico porto di Aquileia giacesse completamente interrato e irrecuperabile. Ma nel 2018, una campagna di georadar finanziata dall’Università di Udine ha rilevato, sotto i campi coltivati a sud della basilica, un’anomalia lineare lunga oltre 500 metri e larga 30, compatibile con il bacino portuale. Le prospezioni hanno anche individuato quella che sembra essere una darsena secondaria, con tracce di magazzini e banchine. Lo scavo è stato avviato solo parzialmente nel 2022, ma ha già restituito anfore, monete e un ceppo d’ancora in piombo con incisioni in greco. La Soprintendenza ha in programma di aprire un cantiere permanente, ma la mancanza di fondi rallenta i lavori. Se l’area verrà esplorata completamente, potremmo trovare i resti di una delle più grandi infrastrutture portuali dell’Impero, paragonabile a quelle di Ostia.

Capitolo 2: La via dell’ambra – La prima globalizzazione

L’ambra era il petrolio dell’antichità. Non per il suo uso energetico, ma per il suo valore simbolico e commerciale. L’ambra del Baltico, trasportata lungo l’antichissima via che dalla penisola dello Jutland scendeva fino ad Aquileia, veniva qui lavorata in pregiati monili, amuleti, oggetti di lusso, e quindi riesportata verso Roma e l’Oriente.

Aquileia divenne la capitale dell’ambra. I mercatores amberarii (mercanti d’ambra) costituivano una corporazione potentissima, con propri statuti, propri tribunali e persino un proprio tempio dedicato a Mercurio, dio del commercio e dei viaggi.

Informazione rara segreta: Nel 1898, durante lo scavo delle fondamenta per la costruzione di una cascina nella periferia di Aquileia, gli operai rinvennero un deposito di oltre 2.000 manufatti in ambra: pendagli, bullae (amuletti a forma di cuore), figurine, anelli. Il tesoro, noto come «Tesoro d’ambra di Aquileia», fu acquistato dal Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, dove ancora oggi occupa una sala intera. Ma ciò che i visitatori non sanno è che, secondo un inventario del 1911 recentemente riemerso nell’archivio del museo, ben 347 pezzi risultano «mancanti». Non si sa se siano stati rubati durante le due guerre mondiali o se siano stati venduti illegalmente da un curatore senza scrupoli. Una leggenda locale narra che alcuni di essi siano stati murati, nel 1944, all’interno della cripta della basilica dai

parroci del tempo per nasconderli ai tedeschi, e che lì attendano ancora di essere ritrovati. La cripta è stata più volte esplorata con termocamere, ma nessun segnale anomalo è mai emerso. Il mistero rimane.

Capitolo 3: I commerci della terra – Vino, olio e la rivoluzione agricola

L'entroterra aquileiese, reso fertile dalle bonifiche romane (la celebre centuriazione), produceva vino e olio in quantità sufficienti non solo per l'alimentazione locale, ma per l'esportazione. I vini aquileiesi erano rinomati in tutto l'Impero, tanto che il poeta Marziale li cita nelle sue Epigrammi come degni di competere con i vini della Campania.

Il paesaggio agrario di Aquileia era una macchina produttiva perfetta: campi divisi da canali di scolo (i fossati, ancora oggi visibili nella fotografia aerea), ville rustiche (le villae) con torchi, frantoi, magazzini, e una rete stradale efficientissima (la via Postumia, la via Annia, la via Gemina) che collegava la città ai mercati di Patavium, Altino, Concordia, Iulia Concordia (l'odierna Portogruaro).

Informazione rara segreta: Nel 1971, durante i lavori di scavo per la posa di un metanodotto in località Beligna, vennero alla luce i resti di una villa rustica di età imperiale perfettamente conservata, con il torchio oleario ancora in situ. Gli archeologi recuperarono un'anfora sigillata contenente olio d'oliva ancora liquido – dopo quasi 2.000 anni. L'olio fu analizzato e risultò di ottima qualità, prodotto da olive della zona. Una piccola parte fu donata al Patriarca di Venezia per la celebrazione della messa crismale del Giovedì Santo. La notizia fece il giro del mondo, ma l'anfora fu poi chiusa per preservare il contenuto e oggi è esposta in una teca climatizzata. Nessuno sa quanto olio rimanga ancora all'interno, e la sua analisi chimica, se ripetuta con tecniche moderne, potrebbe rivelare i segreti della coltivazione olearia romana. Ma il museo teme che l'apertura possa compromettere il reperto, e il contenuto rimane sigillato.

Capitolo 4: I mosaicisti e l'economia del bello

Aquileia è famosa per i suoi mosaici pavimentali, uno dei più ricchi complessi musivi del mondo romano. La Basilica patriarcale, con il suo IV secolo di pavimentazione musiva (tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C.), è un capolavoro assoluto: scene di pesca, di navigazione, di lotta tra animali, ritratti di committenti.

Ma i mosaici non erano solo arte: erano anche economia. Aquileia ospitava botteghe specializzate (officinae musivariae) che producevano pavimenti su commissione non

solo per la città, ma per tutto l'arco alpino orientale. I lapicidi aquileiesi esportavano il loro sapere e le loro maestranze fino a Vienna, a Budapest, a Salona (in Dalmazia). Un vero e proprio «distretto artistico» ante litteram.

Informazione rara segreta: Nel 1942, durante i bombardamenti alleati, una bomba cadde nei pressi del campanile della basilica, aprendo una voragine nel terreno. Sotto le macerie riemerse una lastra musiva mai vista prima, che raffigurava una mappa del Mediterraneo con le rotte commerciali della seta e dell'ambra segnate in tessere dorate. Lo scavo fu interrotto dalla guerra, e la lastra fu coperta con teloni e poi dimenticata. Solo nel 2010, durante i lavori di rifacimento dell'impianto di riscaldamento, gli operai la riscoprirono. Oggi è visibile solo su prenotazione, perché il suo stato di conservazione è precario. Si dice che sulla mappa sia segnato, con una crocetta rossa, il punto esatto in cui sarebbe sepolto il tesoro del vescovo Cromazio (fine IV secolo), trasportato fuori città durante l'invasione di Attila e mai più ritrovato. Il rilievo con georadar del 2015 nella zona indicata non ha dato esiti conclusivi, ma molti appassionati continuano a cercare.

Capitolo 5: Il declino e la rinascita – Da Attila al Patriarcato

La distruzione di Aquileia per mano di Attila nel 452 fu un evento traumatico, ma non definitivo. La città si riprese lentamente, spostando il suo baricentro economico dalla produzione industriale e commerciale alla funzione religiosa e amministrativa.

Il Patriarca di Aquileia divenne una delle più alte autorità spirituali e temporali d'Europa, contendendo a Venezia il dominio sul Friuli e sull'Istria. Per secoli, Aquileia visse di rendita: le decime, i tributi dei feudi, le donazioni dei fedeli, la gestione delle saline (il sale era un monopolio patriarcale). Ma la sua economia non tornò mai più ai fasti imperiali.

Il vero colpo di grazia fu l'insabbiamento del porto. Il Natissa, per incuria e per le modifiche idrogeologiche, smise di essere navigabile. Aquileia perse il suo legame con il mare, e con esso la sua vocazione commerciale.

Capitolo 6: La lunga fedeltà a Venezia – Aquileia nella Serenissima (1420–1797)

Quando la Serenissima annesse il Friuli (1420), Aquileia era ormai un centro di secondo piano, ma ricco di memorie e di prestigio spirituale. I Veneziani non ne fecero un porto, ma un baluardo simbolico. Il Patriarca, ormai sotto il controllo di Venezia, mantenne la sua sede a Aquileia, ma il potere reale era passato al Luogotenente veneziano a Udine.

Nel corso del dominio veneto, la città non conobbe una rinascita economica paragonabile a quella di altre città della Terraferma. Tuttavia, il territorio circostante fu bonificato – l'opera dei Provveditori alle Acque trasformò le paludi in campi fertili – e l'agricoltura tornò a dare buoni raccolti di grano, mais e frumento. Le saline di Grado, sotto controllo veneziano, proseguirono l'attività estrattiva, fornendo il prezioso sale ai mercati dell'entroterra.

Informazione rara segreta: Nel 1710, un ispettore veneziano inviato ad Aquileia scoprì che i contadini della zona utilizzavano ancora, per la pesca nelle valli da pesca (le lagune bonificate), tecniche di epoca romana descritte da Plinio il Vecchio. Le reti erano costruite con fibra di canapa e calate secondo le fasi lunari, esattamente come mille anni prima. L'ispettore annotò: «Non c'è progresso qui, ma nemmeno decadenza. È come se il tempo si fosse fermato». Il rapporto, conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, è uno dei pochi documenti che descrive la vita quotidiana di Aquileia nel Settecento.

Capitolo 7: I personaggi eccellenti – Da San Marco a Papa Pio I

Aquileia ha dato i natali o accolto figure di straordinaria importanza.

San Marco Evangelista? La leggenda aquileiese

Una tradizione antica, sostenuta da alcuni studiosi, vuole che San Marco, prima di approdare ad Alessandria d'Egitto, abbia soggiornato ad Aquileia, che sarebbe stata la prima sede della sua predicazione in Italia. La Basilica di Aquileia conserva un ciclo di affreschi che raffigurano il santo mentre battezza i primi cristiani aquileiesi. Sebbene gli storici siano divisi, la leggenda era strumentale alla rivendicazione, da parte del Patriarca, di una dignità pari a quella di Roma.

Sant'Ermacora e San Fortunato

Martiri e fondatori

Sono i protomartiri di Aquileia, uccisi durante le persecuzioni. La loro memoria è ancora oggi celebrata con una processione che si snoda dalla basilica alla chiesa a loro dedicata, fuori le mura. Nelle catacombe aquileiesi, ancora parzialmente inesplorate, si troverebbero le loro tombe originarie.

Informazione rara segreta: Nel 1921, durante lo scavo di una cantina in una casa privata ad Aquileia, fu trovato un sarcofago di pietra istriana con iscrizione

frammentaria che recitava: «Hic iacent Ermacora et Fortunatus». Il sarcofago fu portato alla luce, ma la cantina fu poi murata e la casa venduta. Oggi l'attuale proprietario non concede l'accesso, e gli archeologi non hanno potuto verificare l'autenticità del ritrovamento. Si vocifera che il sarcofago contenga ancora ossa e resti di tessuti, e che una perizia non autorizzata del 1995 abbia datato i reperti al IV secolo. Se autentico, sarebbe la più importante scoperta agiologica del XX secolo.

Papa Pio I (140–155)

Nato ad Aquileia? Secondo il Liber Pontificalis, Pio I era di origini aquileiesi. Il suo pontificato fu segnato dalla lotta contro lo gnosticismo e dall'organizzazione della carità cristiana. La sua memoria è ancora venerata nella basilica, dove un mosaico lo raffigura in abiti pontificali.

Capitolo 8: Il segreto delle fondazioni – La basilica, il campanile e la cripta degli scavi

La Basilica di Aquileia non è solo un luogo di culto: è un palinsesto archeologico vivente. Sotto il pavimento attuale, sopraelevato rispetto a quello romano, si sviluppa un'area di scavo lunga oltre 200 metri, che permette di camminare sui mosaici del IV secolo, di vedere i resti della basilica paleocristiana, della domus romana, persino di un tratto della via Annia.

Il campanile, costruito nel 1031 e ricostruito dopo il terremoto del 1348, è uno dei più antichi e alti (73 metri) del Friuli. Dalla sua cima si domina l'intera pianura, dalle Alpi all'Adriatico.

Informazione rara segreta: Sotto il campanile esiste una cripta dimenticata, accessibile solo attraverso un cunicolo dalla sacrestia. Fu murata nel 1797 dai frati che temevano il saccheggio delle truppe napoleoniche. All'interno sarebbero custoditi i paramenti liturgici più preziosi, i calici d'oro, le reliquie dei santi. Nel 1870, il parroco dell'epoca tentò un'esplorazione, ma un crollo ne bloccò l'accesso. Nel 2001, un georadar ha rilevato una camera vuota di 3x4 metri proprio sotto il pilastro centrale del campanile. La Soprintendenza ha autorizzato una ricognizione, ma i costi di messa in sicurezza del cunicolo sarebbero troppo alti. La cripta attende ancora di essere riaperta; chissà cosa potrebbe contenere.

Capitolo 9: Il tramonto della Serenissima e la «pietra del pianto»

Quando nel 1797 Napoleone firmò il Trattato di Campoformio, Aquileia venne ceduta all'Impero austriaco. Il Leone di San Marco fu abbattuto anche dal campanile (ne rimane una copia sulla facciata della basilica, donata negli anni Cinquanta).

Gli abitanti, fedeli a Venezia dopo quasi quattro secoli di dominio, soffrirono il passaggio asburgico. Le tasse aumentarono, i commerci con il mare si interruppero definitivamente, e la città si avviò verso un lungo periodo di oblio.

La «pietra del pianto»

Una tradizione locale racconta che, sulla via che da Aquileia conduce a Grado, esista un grosso masso (detto «pietra del pianto») su cui sedevano i pescatori aquileiesi per guardare il mare e piangere la perdita della libertà. Nel 1900, il masso fu spostato per l'allargamento della strada, ma una sua scheggia è conservata nel museo. Ogni 12 maggio (anniversario della caduta della Repubblica di Venezia), un gruppo di rievocatori storici vi depone una rosa e recita una preghiera in veneto antico.

Informazione rara segreta: Durante la notte del 12 maggio 1997, duecento anni esatti dopo la caduta della Serenissima, un gruppo di nottambuli udinesi tentò di forzare l'ingresso della chiesa di Santa Maria Assunta per rubare la scheggia della pietra, ritenuta «magica». Il furto fallì grazie all'intervento dei carabinieri, ma i responsabili non furono mai identificati. Si dice che la scheggia fosse stata temporaneamente trasferita in una cassaforte della Banca d'Italia per motivi di sicurezza, e che oggi sia stata ricollocata in una teca blindata nel museo. Nessuna guida turistica lo menziona, e l'episodio è stato taciuto per non alimentare il mito.

Capitolo 10: Il sito UNESCO (1998) e la rinascita turistica

Il 5 dicembre 1998, l'UNESCO ha iscritto il «Sito archeologico di Aquileia e la Basilica Patriarcale» nella lista del Patrimonio Mondiale. Il riconoscimento ha riacceso i riflettori su questa città che fu, nelle parole degli esperti, «uno dei più grandi e ricchi centri dell'Impero Romano».

Oggi, Aquileia riceve decine di migliaia di visitatori all'anno, attratti dal suo straordinario patrimonio archeologico, dai suoi mosaici, dalla sua atmosfera fuori dal tempo. Il turismo è diventato la principale risorsa economica della piccola comunità, consentendo il restauro dei monumenti, la valorizzazione delle aree verdi, e la creazione di piccole imprese ricettive e commerciali.

Informazione rara segreta: Nel 1999, un anno dopo l'inserimento nell'UNESCO, un incendio doloso danneggiò parte del Museo Archeologico Nazionale. Sei sale andarono distrutte, e 184 reperti furono dichiarati irrecuperabili. Le indagini appurarono che l'incendio fu provocato da un gruppo di tombaroli che volevano nascondere il furto di alcuni reperti avvenuto la notte precedente. I responsabili

vennero arrestati nel 2002; ma i reperti rubati – un diadema in oro, una statuetta di bronzo di Giove e un piatto d'argento – non sono mai stati recuperati e si troverebbero, secondo gli inquirenti, in una collezione privata in Svizzera. Il governo italiano ha più volte chiesto l'estradizione dei proprietari, ma senza esito. I pezzi potrebbero ricomparire sul mercato antiquario solo dopo la morte degli attuali possessori.

Capitolo 11: Leggende, fantasmi e misteri della città sommersa

Come ogni luogo carico di storia, Aquileia è avvolta da un fitto velo di leggende.

Il fantasma della «Dama del foro»

Si narra che nelle notti di luna piena, tra le rovine del foro romano, appaia una giovane donna vestita di bianco, con una torcia spenta in mano. Sarebbe la figlia di un mercante d'ambra, morta di crepacuore dopo che il suo amato, un ufficiale della flotta, partì per una spedizione in Oriente e non fece più ritorno. La leggenda vuole che, se incroci il suo sguardo, sarai costretto a seguirla nelle viscere della terra, dove ti mostrerà un tesoro nascosto. Ma se tocchi una qualsiasi moneta d'oro, la Dama scompare e tu rimarrai intrappolato per sempre nelle fogne romane.

Nessuno ha mai confermato l'esistenza di questo fantasma, ma le cronache locali del Settecento narrano di un giovane pastore che, dopo aver visto la Dama, sparì per tre giorni e riemerse dalle rovine con in mano un pugno di monete romane di rame. Vendette le monete a un antiquario di Udine, comprò una casa e visse fino a cent'anni. Sul letto di morte confessò: «Ho seguito la Dama, ma non ho toccato l'oro. Mi ha lasciato tornare indietro, ma mi ha anche maledetto a vedere la sua faccia ogni notte. Per questo non ho mai più dormito al buio».

La «campana sommersa»

Sarebbe esistita, nel campanile della basilica, una campana intitolata a San Marco. Durante la ritirata austriaca del 1918, i soldati la smontarono per fonderla e ricavarne proiettili. La campana fu caricata su un carro, ma il carro si rovesciò in un fosso nei pressi di Belvedere. Da allora, si dice che nelle notti di tempesta si senta un rintocco provenire dalle acque del fosso. I geologi hanno escluso fenomeni naturali, ma nessuno ha mai dragato il fosso per cercare la campana, perché l'area è privata e il proprietario non dà il permesso.

Capitolo 12 (conclusivo): Economia e memoria – Il paradosso di Aquileia

Oggi Aquileia è un piccolo borgo di poco più di 3.000 anime, ma la sua eredità economica è immensa. Quel che resta è la lezione di una città che ha saputo trasformare la sua posizione geografica in ricchezza, la sua fede in arte, la sua storia in risorsa.

Il turismo archeologico e religioso, le manifestazioni culturali (come la «Notte dei Mosaici», la «Festa del Patrono»), la produzione di vini e olio dei Colli Orientali, e la piccola artigianato legato all'ambra e alla riproduzione musiva costituiscono l'ossatura dell'economia contemporanea. Ma Aquileia è anche un simbolo: la dimostrazione che la memoria, se custodita, può diventare un formidabile motore di sviluppo.

E forse, proprio questa è la lezione che l'ex Governatore Yvan Neo ha saputo apprezzare più di ogni altra: che la vera solidità di una banca non si misura solo dai bilanci, ma dalla profondità delle radici culturali che la sorreggono. Come Aquileia, che pur senza un porto e senza un esercito, ha attraversato i millenni e continua a parlare al mondo.

Aquileia resta, oggi più che mai, la Memoria del Veneto.

Appendice documentaria

Alla presente edizione sono allegati in forma di riproduzione anastatica (custodita in apposita cassaforte per la consultazione da parte dell'ex Governatore del Banco Nazionale Veneto San Marco):

1. Facsimile della «Tabula Ambarum» (II sec. d.C.) – lista dei prezzi dell'ambra nel mercato di Aquileia, scoperta nel 1963.
2. Trascrizione decifrata del «Codice del patriarca Poppone» (1031) – limitata ai primi 10 capitoli per ragioni di conservazione.
3. Mappa delle rotte commerciali della seta e dell'ambra ricostruita da fonti archeologiche e storiche.
4. Ricostruzione grafica del porto romano di Aquileia (elaborata dall'Università di Udine, 2020).
5. Elenco dei membri accertati della corporazione dei «mercatores amberarii» – 48 nomi di cui 12 con discendenza documentata.
6. Frammento della «Pietra del pianto» (scheggia autenticata) – conservata in cassaforte separata.
7. Rapporto segreto dell'ispettore veneziano Alvise Foscari (1710) sulla pesca nelle valli aquileiesi.

Capo del Collegio dei Savi
Sua Eccellenza Franco Paluan

Aquileia, 30 aprile 2026
Anno IV della Rinascita Veneta.